

La grande stampa quotidiana e la musica. Una ricerca

TEMPI BUI! **VEDO E PREVEDO**



I critici musicali si lagnano perché non hanno più spazio sui giornali, mentre crescono gli spazi dedicati alla letteratura, al cinema ma anche al teatro. Ed hanno ragione. Ma non vanno a ricercarne le cause; si fermano a ribadire che una società senza critici è senz'altro più povera. Sì, la società è più povera, ma indipendentemente dalla presenza dei critici

di Annalisa Tiberti

La musica è finita in fondo all'ultima pagina degli spettacoli, poche righe, quando va bene; solo pochissime parole per raccontare, criticare, spiegare un'arte così bella, emozionante, ma

anche difficile come la musica cosiddetta "classica".

E' la situazione che abbiamo fotografato dai più importanti quotidiani italiani, attraverso una



ricerca, iniziata il 24 febbraio 2006 e conclusa il 24 marzo 2006, per capire ruolo e peso della musica “colta” sui principali quotidiani, a diffusione nazionale.

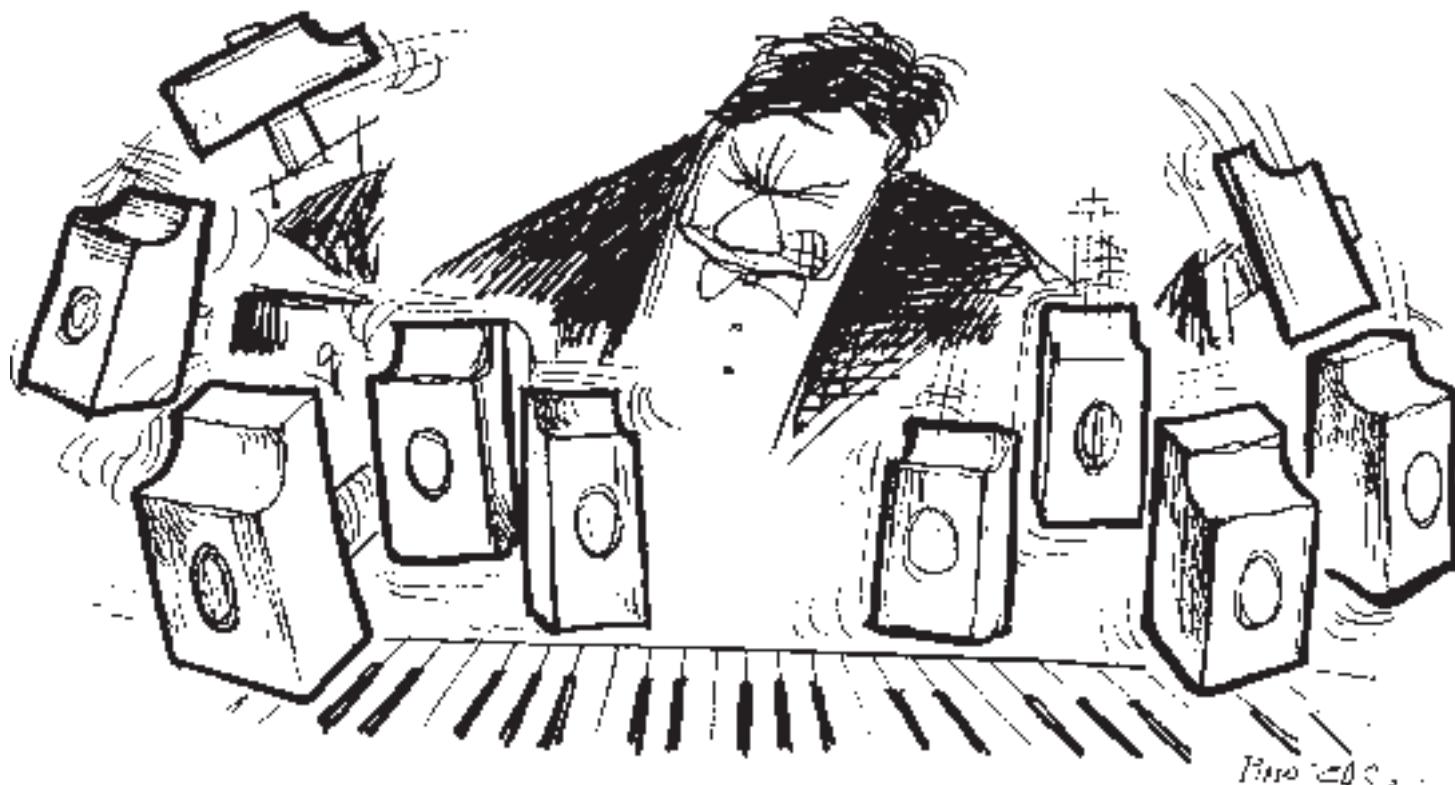
Abbiamo esaminato cinque testate: “La Repubblica”, “Corriere della Sera”, “La Stampa”, “Il Messaggero” e “Il Giornale”. A ragion veduta abbiamo escluso dalla ricerca le pagine locali e gli inserti settimanali dei medesimi quotidiani; dando per scontato, relativamente alle pagine locali, che la musica assieme agli altri spettacoli goda di una certa regolare presenza, quanto a segnalazione preventiva; abbiamo tenuto fuori dalla nostra ricerca anche l’inserto settimanale ‘Culturale’ de “Il Sole 24 Ore” in edicola la domenica, considerando che la pagina della musica vi è sempre presente nella sua articolazione consueta fra recensioni di spettacoli, di libri, danza, jazz e discografiche, rivelandosi perciò il quotidiano a più alta presenza di musica.

Nella nostra ricerca abbiamo proceduto catalogando gli articoli e dividendoli in cinque categorie: interviste, presentazioni di opere e concerti, recensioni di opere, concerti, cd e dvd, notizie brevi di musica ‘colta’, massimo una decina di righe, e, infine, articoli di politica culturale, argomento assai dibattuto negli ultimi mesi, a causa dei pesanti tagli governativi al FUS. Qualche intervista di un certo interesse (Rostropovich, Bahrami) su alcuni quotidiani e, su tutti o quasi, recensioni critiche della *Kat’a Kabanova* di Janacek, diretta da Gardiner alla Scala, e della *Carmen* di Bizet, diretta da Fourniller al Regio di Torino; in alcuni giornali sulle medesime opere sono comparsi anche pregevoli ‘elzeviri’

Tra le notizie brevi: morti, abbandoni, sostituzioni, aste, ... come l’addio al podio di Sawallisch all’età di ottantatré anni, la morte del soprano Anna Moffo e del baritono Anselmo Colzani; la conclusione anzitempo della stagione sul podio per Levine, dopo una caduta nella Symphony Hall di Boston, probabile sostituto Riccardo Muti; la Stiria che si dichiara zona “libera” da Mozart, prendendo le distanze dalle “eccessive” celebrazioni in onore del grande musicista; la vendita all’asta dello Stradivari “Hammer”, a New York; il tour di Pavarotti in America rinviato a causa di un mal di schiena.

Ogni venerdì, inoltre, su “Il Giornale” una pagina intera di recensioni di dischi e dvd.; ma lo fanno anche, in misura ridotta, il ‘Corriere della Sera’ e ‘La Stampa’.

A proposito di dischi e dvd, la notizia della riduzione del 16% dell’IVA su tutti i dischi Sony BMG - affiancata da una campagna di sensibilizzazione, alla quale anche noi abbiamo aderito, riproducendone l’intelligente marchio in copertina - per far in modo che la musica diventi più accessibile e nella concomitante speranza di ridurre la circolazione di cd pirata, fenomeno molto diffuso soprattutto tra i giovani, ha trovato sui giornali tiepido ascolto. Poche righe, su una realtà anomala (l’Iva sui dischi è al 20%; quella sui libri al 4%) della quale si parla da tempo e che non si riesce ancora a modificare. Intanto i giornali il problema l’hanno risolto, aggirando l’ostacolo: pubblicano i loro CD (attualmente l’edicola rappresenta il più sostanzioso punto vendita discografico per la ‘classica’) allegandoli ai giornali, e per questa ragione godono dell’Iva ridotta, come i giornali.



Sarà per questo che hanno ignorato la campagna di riduzione?

Dopo aver catalogato tutti gli articoli di “classica” presenti sui quotidiani nell’arco di un mese, al momento di tirare le somme, è risultato che in totale, nell’arco di un mese sui cinque maggiori quotidiani italiani erano apparsi 79 articoli, di cui 7 interviste, 13 presentazioni, 18 recensioni (fra spettacoli e CD), 38 notizie brevi e 3 articoli di “politica economica”; così divisi per giornale:

“La Stampa”: 2 interviste, 2 recensioni, 2 presentazioni, 1 politica economica;

“Il Corriere della Sera”: 1 intervista, 3 recensioni, 3 presentazioni, 1 politica economica;

“Il Messaggero”: 2 interviste, 3 presentazioni;

“Il Giornale”: 1 recensione, 2 presentazioni, 1 politica economica;

“La Repubblica”: 2 interviste, 2 recensioni, 1 presentazione.

Se si considera che in totale abbiamo esaminato 150 giornali, ci si renderà conto che il numero di articoli è in rapporto di 1 ogni 2; ma se poi escludiamo le notizie brevi, 38 in tutto, poiché non possono essere considerate articoli veri e propri, il rapporto diventa di 1 ogni 3-4 numeri

circa. Nelle pagine di ‘Repubblica’, tanto per fare un esempio, dove le recensioni di classica appaiono assieme a quelle di teatro solo il lunedì e in apposita pagina, la musica è presente in rapporto di 1 o 2 a 6, confermando quanto già si sapeva e cioè che il teatro si è guadagnato sulle pagine dei quotidiani attenzione maggiore mentre la musica ‘seria’ ha perso anche quel po’ di spazio che aveva.

Sebbene non sia fuori luogo ricordare che nel periodo in cui è stata avviata la nostra ricerca si svolgeva il Festival di Sanremo, che per più di una settimana ha occupato intere pagine, con pronostici sui possibili vincitori, gossip, scoop e capricci degli artisti, e commenti sui risultati finali, tale concomitanza non è apparsa determinante, perché a festival concluso gli spazi per la musica classica non sono cresciuti. Appena qualche giorno prima dell’ avvio della nostra indagine, per una curiosa coincidenza, era stato diffuso un documento congiunto delle associazioni italiane dei critici musicali e teatrali, nel quale si denunciava la situazione di crisi in cui si trova la critica in Italia.

Le due più importanti associazioni di categoria, per la prima volta alleate, lanciavano l’allarme per la progressiva scomparsa dell’ informazione

culturale, resa marginale nella vita sociale, per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi di tale situazione.

La critica è utile al pubblico e agli artisti - scrivevano i critici - perché offre strumenti di informazione e documentazione; è indispensabile alla società perché le recensioni oltre ad essere una preziosa memoria storica, vigilano sulla qualità della produzione d'arte e sulla conformità e correttezza delle politiche culturali nazionali.

Ed ancora: la contrazione di qualità e quantità della critica musicale sui quotidiani è un'aperta violazione del diritto all'informazione competente, richiesta dal pubblico di lettori-spettatori - in aumento (?) - che cercherebbero riflessioni culturali ampie e qualificate.

A questo punto una domanda, anzi due, sorgono spontanee, come diceva Lubrano dalla tv: siamo sicuri che al pubblico interessi leggere le critiche *musicali*? Qualora fosse vero, perché i giornali non le pubblicherebbero? Sui quotidiani ci sono notizie di teatro, letteratura, cinema, di

musica leggera (che abbondano!); mentre scarseggiano solo quelle di musica "classica"? Scarseggiano perché è poco commerciale? O perché raccoglie soltanto un'élite? Oppure, perché solo il teatro, come anche la letteratura stanno conoscendo momenti di grande espansione nel pubblico, mentre la classica resta sempre al palo, quando addirittura non si contrae, cosa che certamente accadrà d'ora in avanti per effetto dei tagli del governo al FUS e come conferma la Siae, dopo aver fotografato la situazione della classica in Italia nel 2005, quanto a offerta e spesa degli italiani? Solo se si dimostrasse che i lettori dei giornali sono quegli stessi che vanno ai concerti (come le statistiche farebbero supporre), sarebbe giusto domandarsi perché la critica sta scomparendo dai giornali, perché allora vorrebbe dire che non interessa al pubblico/lettore, che altrimenti farebbe sentire la sua voce. Oppure che i critici hanno perso qualunque credibilità. Forse sia l'una che l'altra spiegazione contengono un po' di verità. ■

E' la stampa, bellezza!

La critica non c'è più. E i critici, tutti disoccupati, non sanno come riciclarsi, perché non tutti possono andare a fare gli addetti stampa di enti e istituzioni, come ambirebbero e dove finalmente guadagnerebbero il necessario per vivere ed anche il superfluo per togliersi qualche sfizio. Molti gli aspiranti, pochissimi gli eletti.

In realtà la critica, in parte s'è affossata da sola, e in parte l'ha affossata la vita musicale di oggi tanto diversa da quella di un tempo, quando i critici una funzione l'avevano. In occasione di nuove opere (ma allora la vita musicale era praticamente fatta di continue novità), spettava a loro spiegare ai lettori cosa bisognava attendersi, ed al pubblico interessato a riflettere, suggerire, a cose avvenute, qualche riflessione tecnica e critica. Lo facevano non solo i critici di professione, ma anche grandi musicisti che all'attività di compositore univano anche una seconda, amatoriale, di straordinari chiosatori. Oggi il critico non serve più innanzitutto perché negli ultimi tempi è stato solo autoreferenziale, ha scritto solo di ciò che gli interessava, senza darsi mai pena di soddisfare le legittime curiosità del pubblico; ma non serve più anche perché a scrivere dell'ennesima sinfonia di Beethoven eseguita da tizio o caio si dovrebbero essere stufati loro stessi e il pubblico non ha tempo né voglia e neppure interesse a seguirli su questo cammino.

Ci sarebbero, beninteso, altri campi in cui i critici potrebbe agire, quando non siano collusi con le istituzioni che dovrebbero guardare a vista, come lo sono in tanti. Ad esempio quello della politica culturale; ma in questo caso i critici, avendo fatto solenne giuramento di obiettività e moralità assolute, non si esprimono mai, neppure quando si trovano di fronte ad ingiustizie davvero macroscopiche (come per la punizione inferta dal Ministero alla Verdi di Milano, con il taglio dei viveri!), intendono fare un'eccezione alla loro consegna dell'obiettività e moralità. Obiettività moralità ed equistanza che anche la società civile invoca, quando le viene richiesto di schierarsi a favore della critica in pericolo di vita (P.A.)